

L'armatura lucente

Una storia tra il reale e l'immaginario

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Adam-El

L'ARMATURA LUCENTE

Una storia tra il reale e l'immaginario

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Adam-El
Tutti i diritti riservati

*Questo mio primo libro è dedicato
a mio figlio Andrea
che mi ha dato la prima spinta
a mettere per iscritto le mie conoscenze,
poi a mia moglie Maria
che mi ha sempre sostenuto
e anche criticato quando era giusto farlo,
nonché autrice delle varie correzioni.
Ringrazio anche Roberto
che mi ha aiutato a rendere meglio leggibili per il lettore
le mie idee che non avevano una forma ben definita
e che mi ha insegnato cosa vuol dire sapere aspettare.
Ringrazio anche Gianpaolo e Marisa
per il loro aiuto ed il loro incoraggiamento
e l'Avvocato Sergio che da buon amico napoletano
mi ha dato i giusti indirizzi esoterici
e la spinta verso la casa editrice.
Ringrazio Mauro che si è commosso.
Lui si commuove sempre alle mie storie.
Un ulteriore grazie a Sergio, un altro amico,
per averci comunque provato.
Infine ringrazio tutti coloro che leggeranno il libro
e che riusciranno ad apprezzarlo.*

L'inizio

Finalmente è giunto il gran giorno. È passato un sacco di tempo da quando ho bussato alla porta di questo Monastero. Questa è la sera del plenilunio e riceverò l'Armatura Lucente. Ma adesso voglio godermi questo momento. È una splendida giornata luminosa. La natura sta rinascendo ed è tutta una tavolozza di fiori e di verde. Si sente il canto gioioso degli uccelli e le montagne sono brillanti come non mai. È come se la natura intera celebrasse l'evento. Dalla finestra della mia camera riesco ad abbracciare con lo sguardo un bel pezzo del panorama della valle e delle montagne circostanti. Sono perfettamente rilassato ed allora lascio correre la mente.

Ricordo ancora come tutto è cominciato.

Stavo vivendo una vita difficile, carico di esperienze negative che avevo sempre davanti agli occhi, mentre quelle positive le avevo presto dimenticate, come accade alla maggior parte degli uomini. Sembrava che la sorte si fosse accanita contro di me. Errori su errori, scelte inopportune, cose mai chiarite, parole non dette, tensioni nervose, rimpianti, rimorsi, sensi di colpa, solitudine, ira repressa, insonnia, difficoltà a rapportarmi con gli altri. Schiavo della società, del computer

e del telefonino, di tutti quegli aggeggi infernali che condizionavano la mia vita.

Tutta la spazzatura del mondo sembrava che fosse caduta sulle mie spalle. Praticamente vivevo in negativo. Mi tenevo tutto dentro, accumulando tensioni e stress. Sentivo che la vita non poteva essere tutta lì. Lavorare, mangiare, dormire poco, un po' di sesso malvissuto, con quel vago senso di peccato presente tutte le volte. Così come la stavo interpretando la vita non mi stava portando da nessuna parte. Non c'era niente all'orizzonte. Non possedevo nessuna delle classiche tre «S»: Soldi-Successo-Sesso con le quali gli uomini soddisfano i propri bisogni.

Mi sentivo come se fossi arrivato all'ultima spiaggia, il posto dove le vetture sono da rottamare. Stavo meditando di farla finita. Un attimo e poi il nulla. L'oscurità, il niente. Ricordo ancora come comincio. All'inizio eravamo una bella famiglia, un po' borghese se vogliamo, ma andavamo d'accordo, poi sono cominciate le discussioni, i litigi. Quasi ogni giorno era così. La vita insieme era diventata un inferno. Battibecchi sui soldi, incomprensioni, ripicche e dispetti da bambini si susseguivano senza sosta. Tant'è che mia sorella, beata lei, aveva trovato un buon marito e se ne era andata lontano. Per me invece, costretto a stare in casa, era una continua sofferenza. E quando mio padre, andato in pensione, mi cedette la direzione della nostra piccola azienda, non fui in grado di gestirla a dovere e la mandai in fallimento, sperperando tutto quello che era stato costruito pazientemente in tanti anni. Avevo mandato a casa gli operai, anche se ora so che non avrei dovuto farlo. Avrei dovuto pensare di più alle loro famiglie ed alle conseguenze. Alcuni vennero da me a piangere e supplicare, ma non pote-

vo fare diversamente, se volevo salvare almeno la mia famiglia. Cosa che non avvenne, perché mio padre se ne era andato di casa, lasciando sola mia madre, la quale, forse per la delusione o frustrazione, cominciò a litigare con me. Io le rinfacciavo il fatto che, da piccolo, mi avevano messo in collegio gestito dalla Curia a studiare.

Pensavo a come i preti mi avevano imbottito di un mucchio di belle parole e nient'altro. Inferno, Paradiso, che cosa erano in fondo se non concetti per controllare la gente? Ricordo ancora, quando da piccolo, obbligato senza poter scegliere a studiare in un collegio cattolico, gestito da preti venivo bombardato da frasi come: «Se fai il bravo e non ti tocchi andrai in Paradiso, in caso contrario ti attende l'Inferno con le sue fiamme ed i suoi diavoli».

Questi mondi me li sognavo di notte. Sono cresciuto pieno di ogni genere di paura. Mostri inenarrabili si annidavano nel mio cervello e non davano risposte alle mie domande più urgenti. Eppure non mi ero mai drogato! Per anni ho pensato che se il mondo era così per tutti, doveva essere già un inferno su questa terra.

Ormai il veleno della paura era stato inoculato e me lo sarei portato appresso sempre nella mia vita.

Affrontare le proprie scelte, con la continua insicurezza del risultato, mi ha portato sempre ad ottenere un risultato negativo, spesso ancora peggiore di quanto me lo ero immaginato.

Con quale atteggiamento si può prendere una decisione, sapendo in anticipo che qualunque sia andrà male? Se sceglievo bianco, immancabilmente veniva fuori il nero e così per il contrario.

In quel periodo penso di essere stato molto stupido.

«Ma sì» pensai un giorno «la faccio finita, tanto sono solo, con genitori separati che non sanno nemmeno più se sono vivo o morto. Comunque non gli interesso più di tanto».

Avevo poco più trent'anni ed ero già distrutto. Se ripenso oggi a quei momenti mi viene da sorridere.

Ma allora ero una persona molto diversa, un'altra persona. Proprio un'altra persona! Il mio mondo non è più quello, con tutte le sue contraddizioni ed i suoi limiti.

Sono rinato. Quel vecchio essere è stato abbandonato, come si lascia un vestito ormai logoro.

Ricordo ancora con incredulità quel momento stupefacente, quasi irreale, in cui tutto è cambiato di colpo. Quella mattina, dopo il solito litigio con mia madre per cose futili, uscii di casa sbattendo la porta. Abitavamo in una bella casa con giardino, ma io avevo tenuto per me una piccola mansarda dall'altra parte della città dove andavo ogni tanto per cercare un po' di tranquillità. Amavo mia madre, ma proprio non la sopportavo più da tanto che era diventata acida e stizzosa dopo l'abbandono di mio padre. Presi la macchina, una piccola Smart, ed uscii dalla città, verso la campagna, stordito come non mai. Mi sentivo un niente, una merda, tanto per intenderci. Ad un certo punto la strada cominciò a costeggiare un tratto di ferrovia. Arrestai la macchina su un piazzale. In fondo cosa avevo alle spalle? Solo fallimenti! Mia madre aveva la sua bella pensione, mio padre le passava gli alimenti, e la casa era sua. Io solo non avevo niente, neanche la mansarda. Il mio unico amico era un canarino che tenevo in casa. Ma in quel momento fu l'ultimo dei miei pensieri. Lentamente, come in trance, mi ero sdraiato per terra ed avevo appoggiato la

testa su una rotaia della ferrovia, aspettando il passaggio del primo treno!

Il metallo era freddo in confronto all'aria calda della stagione estiva. Il tempo passava, al contrario del treno che non passava mai. Cominciai a pensare alla pace che avrei avuto. Non mi interessava più niente dei genitori, degli amici e di quello che lasciavo, solo la pace finale.

Stavo quasi per addormentarmi pensando cosa avevano provato coloro che venivano decapitati. Un istante e poi più nulla!

Ad un certo punto aprii gli occhi, sentendo in lontananza dei colpi ripetuti ad intervalli regolari che, quasi con fastidio, mi distolsero dai miei cupi pensieri e, vidi avvicinarsi una figura confusa nel tremolio della calura che stava camminando lungo il binario assestando ogni tanto dei colpi con un lungo martello. Un uomo si stava avvicinando con calma e sicurezza. Girai la testa per osservarlo meglio. Era di media statura, con capelli e baffi bianchi. Si vedeva che era anziano. Mi chiedevo come mai non era ancora in pensione! Quando fu vicino mi toccò col martellone dicendo:

«Giovanotto, cosa stai facendo sdraiato sul binario? Stai aspettando il treno? Deduco che i motivi per sui siamo qui sono molto diversi vero?»

«Vattene» risposi bruscamente» nella vita mi è andato tutto storto. Tu non puoi conoscere niente di me. Sappi solo che ho deciso di farla finita.»

«Per cominciare il treno non arriverà mai perché oggi c'è sciopero. E poi sei proprio sicuro che non ci sia un soluzione o sei tu che non vuoi vederla, con la mente avvelenata che ti ritrovi?» Fu come ricevere un pugno nello stomaco. Ormai mi consideravo con un

piede già dall'altra parte e quell'intervento per me inopportuno mi aveva sfasato.

«Ma quale occasione, quale alternativa, non c'è niente all'orizzonte, non si sono altre prospettive né speranze, niente di niente.»

«Ti sbagli e di grosso, sei ancora molto giovane ed anche se non speri più in niente, sappi che hai un'altra possibilità, hai voglia di sapere qual è?»

Ormai mi sentivo alquanto ridicolo in quella posizione pancia a terra, di fronte ad un'altra persona che stava in piedi e mi sovrastava. Così mi alzai in piedi e lo osservai. Era completamente vestito di verde con un cappello a visiera. Evidentemente era una divisa, come quella della guardia forestale, ma non aveva gradi. Solo la giacca era un po' più lunga con delle mostrine sui baveri che dimostravano l'appartenenza a qualche corpo dello stato. Il cappello ricordava quello dei militari americani, quando non portano l'elmetto

«Ma tu chi sei e cosa fai?»

«Non lo vedi? Sono un controllore dei binari, li saggio col martello per verificare che siano in buona salute che i bulloni siano al loro posto e che non ci siano oggetti pericolosi sulle rotaie, fosse anche la testa di qualche folle come te.»

«Ok! Ho capito qual è il tuo lavoro, però è strano che tu sia arrivato proprio adesso.»

«Adesso, ieri, domani, il senso del tempo è relativo, sia per noi che per l'intero Universo. Siamo abituati ad un ritmo che ci tiene legati a questa realtà, anche se è illusoria. Le tue disgrazie che attribuisce al passato ed al presente, sei proprio sicuro che non provengano invece dal futuro? E soprattutto che non sia sta-